

Franca Sinopoli (a cura di), *La storia nella scrittura diasporica*, Roma, Bulzoni Editore, 2009

Martina Bortignon
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Nella collana "Biblioteca di Cultura" della Bulzoni Editore Franca Sinopoli presenta, in veste di curatrice, *La storia nella scrittura diasporica*, una serie di studi dedicati all'esplorazione delle modalità attraverso le quali la meditazione sulla Storia si inserisce nella scrittura autobiografica di autori e autrici coinvolti in alcuni fenomeni diasporici del Novecento. Il volume, frutto di un progetto di ricerca e, più direttamente, di un seminario internazionale di studio, tenutosi nell'anno accademico 2008-2009 presso l'Università Sapienza di Roma, sul tema sopramenzionato, sfugge felicemente ai rischi tipici in cui tendono ad incorrere le opere collettive: come ben chiarisce Franca Sinopoli nell'introduzione, ma come si ha modo di apprezzare direttamente nel corso della lettura, i vari contributi sono stati rivisti e rimaneggiati in vista di un risultato organico del quale fossero chiaramente individuabili in filigrana sia le tesi interpretative di fondo sia i legami che vincolano gli studi fra loro. In questo senso la curatrice, che lavora alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo romano come ricercatrice nell'ambito degli studi diasporici nelle letterature comparate, e l'équipe di lavoro di cui ha fatto parte hanno dato vita ad un valido strumento che, prescindendo da criteri "facili" quali la rappresentatività o esemplarità di casi particolari rispetto a tematiche ben più vaste e complesse, vuole fornire delle chiavi di riflessione su alcuni momenti cruciali e tragici della Storia e di rimodulazione critica delle problematiche sollevate da una specifica produzione letteraria ad essi connessa. È così che la maggior parte dei contributi offre sia una dettagliata contestualizzazione storica dell'evento scatenante di riferimento (guerre, regimi autoritari, genocidi, spostamento dei confini nazionali), sia un'attenta collocazione dell'opera considerata nel panorama della letteratura nazionale di arrivo e nel sistema dei canoni o dei filoni letterari.

Oggetto delle analisi presentate in questo volume è dunque l'indagine delle opzioni espressive e delle priorità tematiche attraverso le quali il soggetto forzatamente migrante intreccia, in un testo di carattere autobiografico – tenue traccia di una storia in sordina, dall'iniziale minuscola –, la propria esperienza individuale con la Storia ufficiale, istituzionale, o con la Storia collettiva della propria comunità d'origine e appartenenza. I contributi appaiono suddivisi in due parti, "Verso l'Europa" e "Verso gli Stati Uniti", ad indicare le due direttrici fondamentali dei flussi migratori presi in considerazione.

La prima di queste sezioni si apre con lo studio di Maria Grazia Negro su *Origines* di Amin Maalouf. Pubblicato nel 2004, richiama nella struttura il romanzo giallo, in quanto il protagonista si propone di sciogliere una serie di

enigmi rimasti irrisolti nella sua famiglia a livello della generazione dei nonni, nel momento in cui intervenne la diaspora a disperderla. Maria Grazia Negro pone l'accento sulla solarità che in Maloof acquista, nonostante gli inevitabili sensi di perdita, l'esperienza dell'esilio. Si sofferma dunque sull'aspetto ludico con cui il narratore procede alla ricostruzione dei percorsi esistenziali degli antenati; sul rifiuto della metafora vegetale di "radici", che richiamano un'idea di fissità, e la sua sostituzione con quella di "strade"; sulla tensione creativa e dinamica che la necessità di ripartire da zero comporta. La Storia sarebbe da Maalouf dipinta come una spinta incontenibile e distruttrice, nei confronti della quale è dato sopravvivere a coloro che depongano la fissità di una maschera identitaria, e che si innestino ai bordi, investendo sulla primazia del sapere piuttosto che della violenza.

Il secondo intervento, ad opera di Veronica Orfalian, affronta, con un taglio più psicologico, il fenomeno della rimozione della Storia negli esuli armeni di seconda generazione, tale come emerge in *Mémoire de ma mémoire* di Gérard Chaliand. Attraverso la figura interpretativa individuata dalla studiosa come "memoria pura", è possibile seguire l'affidarsi dell'istanza narrativa a più interlocutori dietro cui si dissimula l'io narrante, fra i quali si trova la stessa memoria storica personificata. Quasi fosse un rito terapeutico, la scrittura viene qui a saldare il debito del sopravvissuto rispetto ai sommersi, in un doveroso riscatto, sia personale che collettivo, nei confronti di un lutto percepito come "esotico e quasi vergnoso" (p. 81). Di una diaspora molto vicina al pubblico italiano, ma assai misconosciuta, tratta il saggio di Maria Cristina Mauceri incentrato sul romanzo autobiografico di Elvira Dones, *Dashuri e huaj* (Senza bagagli, 1997). È la storia della fuga di una giornalista albanese, alter ego della scrittrice, dalla dittatura del suo paese verso la Svizzera Italiana. Motivato dalla necessità di fare i conti con il passato, il libro intende proporsi anche come affresco testimoniale della patria sotto la dittatura: non a caso la prima metà del libro ricostruisce la vita della protagonista in Albania. La prima persona emerge alla fine del romanzo in una lettera-confessione diretta al figlio, in cui la protagonista riflette sulla sua condizione irrimediabile di sospensione e lacerazione fra due paesi. Nora Moll affronta invece il doppio movimento, di andata e ritorno, fra la Namibia e l'ex DDR nel romanzo *Kind Nr. 95* di Lucia Engombe (2004). La studiosa motiva il successo dell'opera per il fatto di inserirsi nel filone delle autobiografie confessionali redatte da autori che si presentano come persone "qualunque". La redazione di questo *bildungsroman* assolve sia all'elaborazione di esperienze psicologiche individuali che alla necessità di testimoniare per conto di una collettività che è rimasta intrappolata nel limbo dei campi profughi. Attraverso il mitologema della *Heimat*, il discorso critico è teso a far risaltare una ricerca di appartenenza sottratta alle sovrastrutture politiche ed ideologiche e consegnata agli affetti, presenti e futuri.

La sezione "Verso gli Stati Uniti" è aperta dallo studio di Loredana Polezzi su *Christ in Concrete* di Pietro di Donato, comparso nel 1939 e subito riconosciuto come opera chiave della nascente letteratura italo-americana. Al di là degli aspetti rivendicativi e proletaristici, o della riflessione sulla drammatica condizione degli immigrati schiacciati dall'urto di una Storia impietosa (emblematica la crisi del '29), Loredana Polezzi individua nell'ibridizzazione dei linguaggi e nell'immaginario iper-realista il punto focale e propulsivo del romanzo: la scrittura polifonica e plurilingue estranea e distorce la lingua d'arrivo (l'inglese), boicottando ogni tentativo di lettura piana e scorrevole e

portando la sfida al monismo culturale sul piano dell'espressione e della percezione. Camilla Catarulla firma un'acuta analisi del romanzo di Ana Menéndez, *Loving Che* (2003). Dopo aver utilmente collocato, nel contesto dell'editoria nordamericana, l'affermarsi di una letteratura cubana in inglese, la studiosa individua nella forza mitopoietica delle immagini, ed in particolare delle foto – che, in questo romanzo, sono il motivo scatenante del ritorno all'isola di una ragazza cresciuta negli Stati Uniti alla ricerca della madre e delle prove che farebbero risalire i propri natali nientemeno che ad un'amore di questa con il Che Guevara – il filo rosso che intreccia realtà e finzione, Storia collettiva e desiderio individuale. Prendendo a prestito da Barthes e da Sontag le categorie interpretative di *studium*, *punctum* e *citazione*, la studiosa giunge a discernere una tipologia specifica di esilio, quella temporale: esilio dall'adempirsi dalle utopie rivoluzionarie per i Cubani, esilio dall'aspettativa di ricongiungersi con un padre ed una patria reali per la protagonista. Rimane fissa ai Caraibi, nella fattispecie all'isola di Haiti, l'attenzione dello studio successivo, dedicato a *The dew breaker* di Edwidge Danticat (2004). Tatiana Petrovich Niegosh sottolinea la problematicità di cui vengono investite nel romanzo le costruzioni binarie di razza (bianco/nero) o di colpa (carnefice/vittima), attraverso il percorso tortuoso alla ricerca della verità sul conto del padre di una ragazza haitiana emigrata negli USA, che risulta aver fatto parte della squadra di torturatori del regime di Duvalier. Il legame con il passato è perciò segnato dalla violenza, e dall'impossibilità di rappresentarla. In chiusura l'articolo di Franca Sinopoli, la quale si sofferma su *Out of Place* (1999), sorta di *memoir* redatto da un Edward W. Said a cui era stata diagnosticata la leucemia e dunque propenso a tirare le somme della sua vicenda personale ed intellettuale. Vengono, in particolare, ripercorsi gli anni dell'esodo dalla Palestina e poi dall'Egitto verso gli Stati Uniti, nell'intento di individuare le origini di quel costante sentimento di *displacement* avvertito dallo scrittore e dell'impossibilità (che diventa presto una non-volontà) del ritorno ad una casa solo sognata.

Arricchisce il volume qui presentato un'accurata selezione bibliografica di testi comuni ai contributi che lo compongono, o comunque utili come riferimento critico ulteriore. Si tratta dunque di uno strumento completo che non solo scommette su una riformulazione di concetti sfuggenti e complessi come "esilio", "patria", "identità", "testimonianza", ma che, nell'appartato metodologico e nella selezione stessa delle situazioni diasporiche, riflette scelte innovative: dall'attenzione al metatesto, alla centralità accordata al rapporto dell'autore con la lingua della sua scrittura, "patria" intangibile ma non per questo meno preziosa o problematica, all'accostamento sullo stesso piano, infine, di autori e diaspore conosciuti con autori di recente debutto coinvolti in esili di minore risonanza benché altrettanto laceranti.